

# La Fiom scorda gli operai e loro perdono il posto

*Il sindacato non consegna in tempo le pratiche per il reintegro e in 15 vengono licenziati. Adesso deve risarcire i lavoratori*

OBIA DE STEFANO

Il paradosso di un sindacato di razza? "Dimenticarsi" di vedere i lavoratori ed essere dannato da un tribunale a rirli. Sembra la barzelletta in giro dal Sergio Marne in versione crozziana e ce il fatto è realmente acca, a Torino, ai duri e puri del om. Con la terza sezione del rte d'Appello che ha rafforzato la sentenza di primo grado condannando i metalmeccanici Cgil a rimborsare, per circa mila euro, 15 operai della der, azienda piemontese opera nell'industria mecca-e siderurgica.

l'ultima puntata di una lunoria che inizia nel 2009 e ora ripercorrere il triste canoio di diverse imprese del setche per superare la crisi di li anni chiudono un ramo enda. Nel caso della Flexider, tratta dell'automotive e la sione comporta l'inizio della ilità per 25 dipendenti. Un ma? Nient'affatto. All'epo-rticolo 18 era ancora vivo e to e impugnando il provve-nto si avevano ottime possi-di essere reintegrati.

hi meglio della Fiom - si ero i lavoratori - può aiutar-ortare avanti l'istanza?», uella che sembrava una do-da retorica ha finito per trarsi in un incredibile auto-Do po aver chiesto e ottenu-e gli operai si iscrivessero al icato, infatti, la Fiom pie-tese è riuscita nell'impresa nsegnare in ritardo le prati-ispetto al termine di 60 gior-licenziamento previsto dal-ge. Un bel danno al quale o si è aggiunta la beffa. Per-e carte vengono consegnate mpo solo per due operai ulla fine vincono il ricorso: stati licenziati senza giusta e quindi vanno reintegra-

li altri lavoratori restano a o. Da qui alla decisione di le vie legali il passo è breve. ranno in 15, ovviamente o quella Fiom che doveva ggerli. Siamo a fine 2013 lo il a male di T. fino dà agione. Motivazioni? Il sin-

dacato dei metalmeccanici è colpevole per aver causato una perdita di chance agli addetti della Flexider e quindi dovrà risarcirli, in media 4 mila euro per ciascun lavoratore, oltre al pagamento delle spese processuali.

Tutto bene? Non proprio. Perché sin dalle prime dichiarazioni si capisce che l'avvocato della parte lesa non è soddisfatto. «È una sentenza storica - spiegava Michele Ianniello - ma l'importo riconosciuto ai miei assistiti è irrisorio (gli operai avevano chiesto un risarcimento da circa 800mila euro). Si tratta di persone tra i 35 e i 50 anni e per loro il reinserimento nel mondo del lavoro è molto difficile. Molti non hanno trovato un nuovo impiego, oppure trovano occupazioni precarie. Per questo motivo ricorremo in appello».

E siamo ai giorni nostri. All'Appello. Che ribadisce le ragioni dei lavoratori e porta il risarcimento complessivo a 198 mila euro più altri 5 mila euro a testa per la perdita di chance. Si è passati così dai 4 mila euro del primo grado ai 18 mila del secondo. In soldoni: chi ha trovato prima un'altra occupazione ha ricevuto di meno, chi invece ci ha messo più tempo ha avuto più soldi. Fino al massimo di 35 mila euro.

Soddisfatti? «Rispetto alla prima sentenza - spiega a *Libero* l'avvocato Ianniello che difende gli operai insieme alla collega Alessandra Beltramo - è stato riconosciuto che i lavoratori non avevano nessuna colpa. In pratica, è stata smentita la linea della Fiom che accusava i lavoratori di aver aspettato troppo tempo pri-

ma di presentare la documentazione, ma com'è noto per impugnare i licenziamenti non occorre nessuna documentazione». E ora? Andrete in Cassazione? «Ci stiamo pensando. Perché è vero che i risarcimenti sono più importanti, ma rispetto al danno subito da chi ha perso un lavoro a tempo indeterminato restano insoddisfacenti. Questa è una vicenda incredibile, così come è incredibile il comportamento della Fiom che nonostante abbia un'assicurazione che la tutela in questi casi non ha ammesso un errore così evidente e ha costretto i lavoratori a due gradi di giudizi e anni di attesa prima di veder riconosciute le loro ragioni».

Un'altra bella medaglia che va ad arricchire il curriculum di Landini & compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA